

Messa crismale, 31 marzo 2010

La Messa crismale, vero preludio al Triduo pasquale, è l'appuntamento liturgico che mostra il volto della Chiesa: "Popolo radunato dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito santo". Questa assemblea eucaristica ha, per così dire, due punti focali: la rinnovazione delle promesse sacerdotali, fatte al momento dell'ordinazione davanti al Vescovo e al popolo santo di Dio, e la benedizione di quella vera e propria "linfa pasquale", costituita dall'Olio degli infermi, dei catecumeni e dal Crisma. Mentre il Pane e il Vino consacrati manifestano la natura della Chiesa, i santi Oli ne rivelano la missione: "diffondere nel mondo il buon profumo del Cristo".

Prima di rinnovare le promesse battesimali nella Veglia di Pasqua, la liturgia invita i ministri ordinati a confermare le promesse sacerdotali, chiamandoli a raccolta nella Chiesa cattedrale, per rinsaldare attorno al Vescovo l'unità del Presbiterio con tutte le membra del Corpo ecclesiale. Non si tratta di un rito formale, ma di una testimonianza di fedeltà, che non può essere resa senza presentare le "credenziali" della gioia e il "sigillo" della comunione ecclesiale. Nella lettera di indizione dell'Anno sacerdotale, di cui questa celebrazione segna il vertice, Benedetto XVI scrive che "dalla certezza della propria identità, non artificialmente costruita ma gratuitamente donata ed accolta, dipende il sempre rinnovato entusiasmo del sacerdote per la missione. Quando non si tiene conto del *dittico* consacrazione-missione, diventa veramente difficile comprendere l'identità del presbitero e del suo ministero nella Chiesa".

La rinnovata e lieta coscienza che i presbiteri sono "mandati *perché* consacrati con l'unzione" (cf. *Is* 61,1; *Lc* 4,16-21) è strettamente legata alla lucida consapevolezza che il ministero ordinato ha una radicale "forma comunitaria" e può essere assolto solo nella comunione fra i sacerdoti e col proprio Vescovo, basata sul sacramento dell'Ordine e manifestata nella concelebrazione eucaristica. Il vincolo sacramentale che lega i presbiteri al Vescovo costituisce, per così dire, il campo base del loro servizio sacerdotale e, insieme, lo spazio vitale in cui prende forma la relazione intima e indissolubile tra ministero ordinato e sacerdozio battesimale. Si tratta di un rapporto fecondo che trova nella categoria evangelica di "servizio" non un semplice punto di contatto o di tangenza, ma il "baricentro". Il prefazio di questa celebrazione mette a fuoco la relazione tra sacerdozio battesimale e sacerdozio ministeriale, precisando che Cristo, nel comunicare il sacerdozio regale a tutto il popolo dei redenti, "con *affetto di predilezione* sceglie alcuni tra i fratelli, facendoli partecipi del suo ministero di salvezza". I presbiteri sono consacrati per servire, umilmente e autorevolmente, il sacerdozio comune dei fedeli, coi quali formano l'unico popolo sacerdotale e in mezzo ai quali, mediante l'imposizione delle mani, si distinguono come "servi *premurosi* del popolo di Dio".

- Servi umili, pronti a servire e non desiderosi di essere serviti, capaci di scegliere l'ultimo posto, senza limitarsi a occuparlo con rassegnazione.
- Servi docili, spinti dall'amore di Cristo e dalla passione per la Chiesa, che non cercano di affermare se stessi, ma di esprimere ciò che il Signore dona loro di essere.
- Servi zelanti, che non ricusano il lavoro, impegnati a tempo pieno e non a tempo determinato "con semplici prestazioni part-time".
- Servi fedeli, accreditati dalla testimonianza di una vita trasparente, limpida, pura, "che rifugge dalle ambiguità, dai compromessi, dai sotterfugi".
- Servi buoni, che si distinguono per la semplicità di una "vita povera, fatta di cose essenziali, scarna di retorica, lontana dalle lusinghe degli interessi umani".
- Servi saggi, "amanti della parola essenziale, profetica, libera", lungamente cercata nella preghiera, alimentata da una conoscenza viva e penetrante della Scrittura.
- Servi prudenti, capaci di "accoglienza, affabile bontà, autorevole fermezza nelle cose essenziali, libertà dai punti di vista troppo soggettivi".

"Servi *premuosi* del popolo di Dio": questa è l'immagine più definita dei presbiteri, a cui il Signore chiede di presentarsi, sempre e dovunque, come "servi inutili" (cf. *Lc 17,10*). Si tratta certamente di un'immagine ideale, distante dal reale e tuttavia non certo virtuale; il pianto e l'incanto dell'anelito consentono di mantenere alta la tensione, che non potrà mai colmare la sproporzione tra il dono del ministero e la debolezza della natura umana. Chi è il presbitero, se non un uomo consapevole dei propri limiti, della fragilità del "vaso di creta" che custodisce il "tesoro prezioso" del sacerdozio ministeriale? Chi è il presbitero, se non un infaticabile e appassionato "dispensatore dei sacri misteri", dedito a "edificare la Chiesa con la Parola e i Sacramenti" e a "spandere il profumo di una vita santa"?

L'umile e paziente lavoro di armonizzazione tra santità di vita e santità del ministero costituisce la sfida e lo slancio più grandi a cui i presbiteri sono chiamati, perché non venga compromessa l'efficacia del loro servizio. "Non si tratta certo di dimenticare che l'efficacia sostanziale del ministero resta indipendente dalla santità del ministro; ma non si può neppure trascurare – osserva Benedetto XVI – la straordinaria fruttuosità generata dall'incontro tra la santità oggettiva del ministero e quella soggettiva del ministro". Coltivare un'alta tensione spirituale significa sviluppare una forza trainante in funzione della vita pastorale. C'è grande bisogno di vescovi, presbiteri e diaconi che "siano un Vangelo vivente e una prova autentica della santità della Chiesa"; c'è urgente esigenza – quasi un'emergenza! – di domandare al Signore che la chiamata a partecipare all'unico Sacerdozio di Cristo nel ministero ordinato fiorisca nel carisma della profezia. Oggi la profezia più necessaria è quella della fedeltà alla preghiera!

+ Gualtiero Sigismondi